

IL MS. *LEIDENSIS VOSSIANUS LATINUS* F. 25 NELLA  
TRADIZIONE MANOSCRITTA DI VIRGILIO\*

GIUSEPPE RAMIRES  
Messina  
g.ramires@tiscali.it

SUMMARY

The ms. *Leidensis* Voss. F. 25, written in France in the late ninth or early tenth century, contains the works of Virgil and the commentary by Servius. The manuscript, which belonged to Alexandre Petau and to Queen Christina of Sweden, may have come from the Monastery of Fleury. The present paper includes an examination of its relationship with the manuscript tradition of Virgil, both ancient and medieval. Study of the most interesting variants.

KEYWORDS

Virgil's text, manuscript tradition, critical edition.

RESUMEN

Il ms. *Leidensis* Voss. F. 25, scritto in Francia alla fine del IX o all'inizio del X secolo, contiene le opere di Virgilio e il commento di Servio. Appartenuto ad Alexandre Petau e in seguito alla Regina Cristina di Svezia, esso proviene forse dal Monastero di Fleury. Esame dei suoi rapporti con la tradizione manoscritta virgiliana più antica e medievale. Studio delle varianti più interessanti.

PALABRAS CLAVE

Testo di Virgilio, tradizione manoscritta, edizione critica.

Fecha de recepción: 04/07/2013

Fecha de aceptación y versión final: 01/09/2013

Dopo gli studi di Ribbeck, è invalso l'uso tra gli editori di Virgilio di affiancare, nella costituzione del testo, ai testimoni giunti dalla tarda antichità (MPRAFGV)<sup>1</sup>, un certo numero di manoscritti di età carolingia. Mynors ne

\* Sono grato agli amici Giancarlo Abbamonte, Luis Rivero García e Fabio Stok, che hanno letto questo contributo in abbozzo e mi hanno fornito preziosi suggerimenti, e Silvia Ottaviano, recentissima editrice delle *Bucoliche*, che mi ha messo a disposizione tutte le collazioni pubblicate nel database "Manuscripta Vergiliana, I codici di Virgilio tra IX e XI secolo": [www.sns.it/ricerca/lettere/manoscrittivirgilio/](http://www.sns.it/ricerca/lettere/manoscrittivirgilio/).

<sup>1</sup> M = *Mediceus Laurentianus lat. Plut. XXXIX, 1 + Vaticanus lat. 3225-II* (fol. lxxvi = *Aen.* 8.585-642), scritto a Roma nel 494-495; P = *Vaticanus Palatinus lat. 1631*, scritto in Italia alla fine del V o all'inizio del VI sec.; R = *Vaticanus lat. 3867*, chiamato "Romanus", scritto

impiegò tredici<sup>2</sup>, Geymonat ne aggiunse uno nella sua prima edizione<sup>3</sup>, e altri tre nella seconda del 2008<sup>4</sup>. Dopo di lui, Conte è arrivato (per la sola *Eneide*) a quota ventitré<sup>5</sup>, mentre l'Ed. della Coll. Alma Mater si è fermata a diciotto<sup>6</sup>. La recentissima ed. di *Bucoliche e Georgiche*, curata rispettivamente da S. Ottaviano e G. B. Conte<sup>7</sup>, ha introdotto un nuovo interessante tassello: al cod. n, scritto probabilmente a Napoli nella seconda metà del X sec.<sup>8</sup>, i due stu-

a Roma o a Ravenna nel VI sec.; A = *Vaticanus lat.* 3256 + *Berolinensis lat. Fol.* 416, scritto forse a Roma nel VI sec.; F = *Vaticanus lat.* 3225 "Fulvii Ursini schedae Vaticanae", scritto a Roma alla fine del IV sec.; G = *Sangallensis* 1394, scritto forse in Italia all'inizio del VI sec.; V = *Veronensis* XL 38, scritto forse in Italia settentrionale nel V sec. A questi mss. tutti più o meno incompleti, va aggiunto B = *Palimps. Ambrosianus* L 120 sup., del V sec. Precedenti l'età carolingia, scritti sul finire dell'VIII sec., rimangono anche m = *Monacensis lat.* 29216/7, scritto in Italia, e p = *Parisinus lat.* 7906, scritto in Germania occidentale. Dall'ed. di Conte (cf. *infra*) adottiamo i simboli per indicare le diverse mani correttrici, soprattutto in M e P.

<sup>2</sup> *P. Vergili Maronis Opera*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit R. A. B. Mynors, Oxonii 1969: a = *Bernensis* 172 + *Parisinus lat.* 7929, metà sec. IX; b = *Bernensis* 165, sec. IX<sup>1/4</sup>; c = *Bernensis* 184, sec. X; d = *Bernensis* 255 e 239 + *Parisinus lat.* 8093, sec. IX<sup>2/3</sup> o <sup>3/3</sup>; e = *Bernensis* 167, sec. IX<sup>2</sup>; f = *Oxonienis Bodl.* auct. F. 2. 8., sec. IX<sup>1</sup>; h = *Valentianensis* 407 (389), sec. IX<sup>2</sup>; r = *Parisinus lat.* 7926, sec. IX<sup>2/4</sup>; s = *Parisinus lat.* 7928, sec. IX o IX/X; t = *Parisinus lat.* 13043, sec. IX<sup>2/3</sup>; u = *Parisinus lat.* 13044, sec. IX ex; v = *Vaticanus lat.* 1570, sec. IX/X. A questa lista va aggiunto il cod. γ = *Guelferbytanus Gudianus lat.* 2° 70, sec. IX, apografo del *Palatinus*.

<sup>3</sup> *P. Vergili Maronis Opera*, post Remigium Sabbadini et Aloisium Castiglioni recensuit M. Geymonat, Torino 1973: n = *Neapolitanus Vind. lat.* 6, sec. X.

<sup>4</sup> *P. Vergili Maronis Opera*, edita anno MCMLXXIII iterum recensuit M. Geymonat, Roma 2008: k = *Hamburgensis Scrin.* 52, metà del IX sec.; o = *Ausonensis*, sec. XI<sup>1</sup> (è il più antico testimone spagnolo di Virgilio, le cui varianti non sono qui registrate; il *siglum* o è utilizzato per un ms. di Oxford, cf. *infra*); x = *Montepessulanus Fac. Med.* 253. I codd. k x furono da Geymonat aggiunti alla lista ma non collazionati. Per o lo studioso si servì invece delle colazioni di M. Librán Moreno, "Colación del ms. 197 («P. Vergilii Maronis Bucolica Georgicon Aeneidos») del Archivo Capitular de Vic", *ExClass* 9, 2005, 22-73.

<sup>5</sup> *P. Vergilius Maro, Aeneis*, recensuit G. B. Conte, Berolini et Novi Eboraci 2009: sono stati aggiunti oltre a k x (collazionati), anche g = *Parisinus lat.* 7925, sec. IX<sup>2/4</sup>; i = *Reginensis* 1669, sec. IX metà; j = *Bruxellensis Bibl. reg.* 5325-5327, sec. IX<sup>2/3</sup>; w = *Guelferbytanus Gudianus* 66, sec. IX<sup>1</sup>; y = *Parisinus lat.* 10307, sec. IX<sup>4/4</sup>; z = *Parisinus lat.* 7927, sec. X. Conte impiega anche i frammenti del codice q = *Berolinensis lat.* 2° 421 + *Monacensis lat.* 29216/8 + fragmentum Monacense ex libris Bernardi Stark 18, VIII.

<sup>6</sup> *Publio Virgilio Marón, Eneida*, introducción, texto latino, traducción y notas de L. Rivero García-J. A. Estévez Sola- M. Librán Moreno- A. Ramírez de Verger, vol. I (libros I-III), Madrid 2009; vol. II (libros IV-VI), Madrid 2011; vol. III (libros VII-IX), Madrid 2011; vol. IV (libros X-XII), Madrid 2011: a b l' (= j) c d e f h k n r s t u v x g o.

<sup>7</sup> *P. Vergilius Maro, Bucolica*, ed. S. Ottaviano – *Georgica*, ed. G. B. Conte, Berlin-Boston 2013. Per le *Bucoliche*, la Ottaviano impiega gli *antiquiores* M P R V, e i carolingi già usati da Conte per l'*Eneide*, ad eccezione di q u perché non hanno le *Bucoliche*. La studiosa aggiunge l = *Vaticanus lat.* 3252, sec. XIV<sup>ex</sup> e due frammenti siglati φ<sub>1</sub> = *Valentianensis* 178 (170), sec. IX<sup>1</sup>. Per le *Georgiche*, Conte impiega gli *antiquiores* M P R A F G V e i codici carolingi come la Ottaviano (più j che ha invece le *Georgiche*), ad eccezione ovviamente del frammento φ<sub>1</sub>.

<sup>8</sup> Si tratta del *Neapolitanus Lat.* 6, realizzato a Napoli – come il *Neapolitanus Lat.* 5 e, forse, il *Parisinus Lat.* 10308 – in scrittura beneventano-cassinese, per la biblioteca del Duca di Napoli, Giovanni III (928-968/9): questi manoscritti sarebbero, secondo il paleografo Gugliel-

diosi accostano nell'apparato critico altri sei manoscritti vergati in scrittura beneventana, tra il X e l'XI secolo<sup>9</sup>. Il *consensus* di tali mss. è indicato con Λ, quello dei codd. carolingi diventa invece Φ. Il *siglum* ω viene conservato per indicare l'accordo di Λ Φ. Per il presente lavoro, verranno utilizzati come testo-base l'ed. di Conte per l'*Eneide* e quella di Ottaviano e Conte per *Bucoliche* e *Georgiche*.

L'impiego dei manoscritti di epoca carolingia e di area beneventano-cassinese è generalmente motivato in diversi modi: anzitutto, alcuni di essi sono considerati apografi più o meno diretti di codici tardoantichi conservati e possono pertanto supplirli quando questi ultimi presentano lacune<sup>10</sup>; in un certo numero di casi – non moltissimi, in verità – sembrano conservare la lezione corretta contro i guasti della tradizione più antica<sup>11</sup>; in altri casi vengono a sostegno di lezioni ottime tramandate da un solo testimone tardoantico o dalla tradizione indiretta<sup>12</sup>; in ultimo, costituiscono di per sé un punto fermo nella storia della tradizione del testo virgiliano<sup>13</sup>, cosa non trascurabile, vista la grande incidenza che l'opera di Virgilio ha avuto sulla cultura medievale. Alcuni decenni fa, uno studioso statunitense ha tentato di stabilire una 'familiarità' tra undici manoscritti carolingi<sup>14</sup>: pur circoscritta all'*Eneide*, l'operazione ha dato qualche esito positivo, ma la non infondata identificazione di tre gruppi non può tuttavia prescindere da una vastissima contaminazione, che impedisce di stabilire, per ogni singolo gruppo, un capostipite 'sicuro'<sup>15</sup>.

Dopo l'affondo di Conte, e di Ottaviano e Conte, sono pochi i mss. del IX-X secolo rimasti fuori dalla *recensio*<sup>16</sup>: fra questi figura il codice della Bi-

---

mo Cavallo, la testimonianza di una tradizione napoletana di studi su Virgilio, che forse non si era del tutto estinta nei secoli V-IX e che, comunque, era stata rinvigorita durante il ducato. Cf. G. Cavallo, "La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese", in *La cultura nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto, 357-414: 380-1; G. Abbamonte, "Diligentissimi vocabulorum perscrutatores". *Lessicografia ed esegesi dei testi classici nell'Umanesimo romano di XV secolo*, Pisa 2012, 148.

<sup>9</sup> v = *Neapolitanus Vindob. Lat.* 5, sec. X<sup>1</sup> (o IX<sup>ex</sup>); o = *Oxonienis Canon. Class.* 50, sec. XI<sup>3/4</sup>; δ = *Parisinus lat.* 10308, sec. XI<sup>3/4</sup>; ε = *Vaticanus lat.* 1573, sec. XI; ζ = *Vaticanus lat.* 3253, sec. XI<sup>ex</sup>; η = *Reginensis lat.* 2090, sec. XI<sup>ex</sup>.

<sup>10</sup> Oltre a γ, apografo di P, anche a apografo di R.

<sup>11</sup> Per un elenco – limitato all'*Eneide* – di quelle accolte nell'ed. di Conte (con riferimenti alle edizioni di Mynors, Geymonat e a quella della Coll. Alma Mater), cf. la mia recensione in *Vergilius* 58, 2012, 124-5. Rimane il dubbio se queste 'buone lezioni' siano frutto di congetture o derivino da testimoni tardoantichi perduti.

<sup>12</sup> Cf. G. Ramires, in *Vergilius* 58, 2012, 125-6, sempre limitatamente all'*Eneide*.

<sup>13</sup> Nell'area continentale per Φ, in Italia per Λ.

<sup>14</sup> R. A. Kaster, *The Tradition of the Text of the Aeneid in the Ninth Century*, New York-London 1990: b r (gruppo I), d f h o t (gruppo II, o = j), a e u v (gruppo III).

<sup>15</sup> Cf. L. D. Reynolds, "Virgil", in L. D. Reynolds, ed., *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 433-6.

<sup>16</sup> E persiste, naturalmente, il dubbio, che qualche ms. dell'XI o del XII o del XIII secolo – per non spingersi sino ai codici umanistici – possa anch'esso tramandare 'buone lezioni',

bliothek der Rijksuniversiteit di Leiden, *Vossianus Latinus* F. 25, scritto in Francia – e databile alla fine del IX o all’inizio del X secolo<sup>17</sup>. Tale manoscritto di formato 328 x 255 mm., si compone di 178 fogli e contiene, dal f. 4<sup>r</sup> al f. 175<sup>r</sup> le *Bucoliche* (f. 4<sup>r</sup>-15<sup>r</sup>), le *Georgiche* (f. 15<sup>r</sup>-43<sup>v</sup>) e l’*Eneide* (f. 44<sup>v</sup>-175<sup>r</sup>) scritte su una colonna di testo al centro del foglio (per lo più di 38 versi), con il Commento di Servio redatto tutt’intorno sui margini superiore e inferiore, sinistro e destro<sup>18</sup>. Il ms. *Leidensis* apparteneva alla raccolta di Isaac Voss – nei f. 2<sup>r</sup> e 3<sup>r</sup> si legge un’etichetta cartacea a stampa, incollata, “Ex bibliotheca Viri Illustris Isaaci Vossii”, con un’aggiunta a mano del n. “39” –, o meglio a quella parte della collezione, messa insieme da Voss per la regina Cristina di Svezia, che non raggiunse Roma – e la Biblioteca Vaticana – ma nel 1690 finì, com’è noto, a Leiden<sup>19</sup>. Voss formò la grande collezione acquistando tra gli altri i libri del giurista francese Paul Petau dal figlio di questi Alexandre nel 1650<sup>20</sup>. Come afferma De Meyier, il *Leidensis* Voss. F. 25 proveniva proprio dalla raccolta di Alexandre Petau<sup>21</sup>. Si potrebbe trattare dunque di uno dei manoscritti direttamente acquistati da quest’ultimo, ma rimane il dubbio e la possibilità che si tratti invece di uno dei manoscritti della biblioteca di Paul Petau, il quale aveva a sua volta comprato una parte dei libri del giureconsulto di Orléans Pierre Daniel<sup>22</sup>. Questi aveva fatto il colpo della sua vita quando, nel 1562, dopo il saccheggio da parte degli Ugonotti, era riuscito ad acquistare un certo numero di codici dell’Abbazia di Fleury nel nord della Francia. Sappiamo che tra i manoscritti di Fleury appartenuti a Daniel vi era l’attuale *Bernensis* 172 + *Parisinus* 7929 (noto come *Floriacensis*), che contiene il testo di Virgilio (sigla a) e in margine il commento di Servio ampliato ad *Aen.* 3-12 (sigla F, sec. IX). Ora, il *Leidensis* Voss. F. 25 è un manoscritto che, come

intelligenti congetture.

<sup>17</sup> Così K. A. De Meyier, *Codices Vossiani Latini*, I, *Codices in folio*, Leiden 1973, 52-6. Al sec. X lo assegna, invece, B. Munk Olsen, *L’étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1985, II, 727. A questi due lavori si rinvia per una descrizione completa del manoscritto.

<sup>18</sup> Il Commento di Servio alle *Bucoliche* va dal f. 3<sup>v</sup> a 14<sup>v</sup>; quello alle *Georgiche* da 15<sup>r</sup> a 42<sup>v</sup>; quello all’*Eneide* da 44<sup>v</sup> a 173<sup>r</sup>. I ff. 176<sup>r</sup>-9<sup>v</sup> contengono il commento di Servio ad *Aen.* 5.720-6.107, che colma una lacuna prodottasi nel f. 91<sup>v</sup>.

<sup>19</sup> L. D. Reynolds-N. G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall’antichità ai tempi moderni*, trad. di M. Ferrari, Padova 1973, 191. Per gli avvenimenti che portarono i manoscritti di Voss a Leiden, cf. De Meyier, *Codices*, X.

<sup>20</sup> Cf. K. A. De Meyier, *Paul en Alexandre Petau en de geschiedenis van hun handschriften*, Leiden 1947.

<sup>21</sup> Il n. 162 che si legge «in tergo tegumenti» suggerisce a De Meyier, *Codices*, 55, un rinvio al f. 83<sup>v</sup> del Catalogo manoscritto, conservato a Leiden come *Voss. Lat. Q. 76*, «in quo Alexander ipse non paucas adnotationes de codicibus postea acquisitis addiderat», De Meyier, *Codices*, XI. Al manoscritto è peraltro premesso un foglio cartaceo, del sec. XVI, che contiene un indice scritto dallo stesso Alexandre Petau, cf. De Meyier, *Codices*, 53.

<sup>22</sup> Reynolds-Wilson, *Copisti*, 182.

ho avuto altre volte occasione di riferire<sup>23</sup>, contiene circa quattrocento aggiunte che prima erano note soltanto grazie a F (e ad alcuni altri testimoni meno completi). Queste aggiunte le ho rinvenute anche nel *Parisinus* 7961 (Pc) e, per una piccola sezione, in un frammento conservato come foglio di guardia del *Reginensis* 1495 (r<sup>24</sup>). I due mss. formano la classe che ho denominato  $\alpha$ : essa – conservando come ho già detto circa quattrocento aggiunte prima note solo grazie al *Floriacensis* – ha con quest’ultimo una importante relazione. Non è questo il luogo per sviluppare un ragionamento sulla possibilità che il *Leidensis* o il suo antigrafo abbia contribuito alla formazione del *Floriacensis* – cosa possibile ma difficilmente dimostrabile (e naturalmente ci sarà chi penserà che le cose stiano esattamente al contrario) –, ma si può ipotizzare che il *Leidensis* provenga anch’esso da Fleury e sia passato dalle mani di Daniel<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Cf. G. Ramires, “Per una nuova edizione di Servio”, *RFIC* 124, 1996, 318-29; G. Ramires, ed., *Servio, Commento al libro IX dell’Eneide di Virgilio*, Bologna 1996, XXXI-XXXII; G. Ramires, ed., *Servio, Commento al libro VII dell’Eneide di Virgilio*, Bologna 2003, XXXVI-XLIX, LXVII.

<sup>24</sup> Il frammento potrebbe essere ciò che resta di un manoscritto di Virgilio + Servio, scritto in Germania (Munk Olsen, *L’étude*, 780) o in Francia (E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris 1975-1982, 1.2, 240-2) tra l’XI e il XII secolo. Dato che è attualmente foglio di guardia del *Reginensis* 1495, si può ipotizzare che il frammento (o addirittura l’intero manoscritto originale) abbia avuto lo stesso passaggio di mani che portò molti manoscritti alla Biblioteca Apostolica Vaticana attraverso Daniel, Petau, Vossius e la Regina Cristina (il ms. *Reg.* 1495 apparteneva sicuramente al fondo della Regina Cristina, cf. Pellegrin, *Les manuscrits*, 242 = n. 1660 del catalogo Montfaucon), e che pertanto vada posto in una più stretta relazione con il *Leidensis* Voss. F. 25. In effetti nel Catalogo di Montfaucon dei manoscritti della Regina (*Bibliotheca Bibliothecarum mancriptorum nova*, 1, Paris 1739 = *Les manuscrits de la Reine de Suède au Vatican. Réédition du catalogue de Montfaucon et cotes actuelles*, Città del Vaticano 1964) c’è l’indicazione di un codice che conteneva Virgilio e Servio e del quale non c’è più traccia. Cf. G. Ramires, “Per una nuova edizione di Servio”, *RFIC* 124, 1996, 318-29: 320-1; G. Ramires, ed., *Servio, Commento al libro IX dell’Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna 1996, XXXII.

<sup>25</sup> Non è possibile dimostrare in assoluto che Daniel abbia posseduto ed eventualmente impiegato il *Leidensis* Voss. F. 25, tuttavia si possono addurre alcuni indizi di carattere testuale. Premesso che le aggiunte di  $\alpha$  furono in gran parte pubblicate da Robert Estienne (Stephanus) nel 1532 (68 anni prima dell’ed. di Daniel, cf. G. Ramires, “Il «Servius Danielinus» prima di Pierre Daniel: l’edizione di Robert Estienne (Stephanus) e i manoscritti della classe  $\alpha$ ”, *Eruditio Antiqua* 4, 2012, 137-203: [www.eruditio-antiqua.mom.fr](http://www.eruditio-antiqua.mom.fr)) e che il testo tramandato da F risulta in più punti malandato, si può cercare di approfondire la natura degli interventi emendatori di Daniel. In molti casi la correzione può essere derivata a Daniel proprio dall’ed. dello Stephanus, per es.: *Aen.* 3.151.13 Harv. circa Le Pc Steph. Dan. : *ciria* F; 4.144.10 <ut> Le Pc Steph. Dan. : om. F; 4.531.2 *et est sententia* Le Pc Pa Steph. Dan. : *hsentia et est* F G; 5.758.11 *consultum* Le Pc Pa W Steph. Dan. : *evanuit* in F; 5.840.3-4 *in undas constat missum* Le Pc Pa<sup>2</sup> Steph. Dan. : *in undas cecidisse constat missum* F G C; 7.188.8 Ram. *acus* Le Pc Steph. Dan. : *aius* F; 7.188.9 *veientorum* Le Pc Pa<sup>2</sup> Steph. Dan. : *venientorum* F. Ci sono poi dei casi in cui il testo o l’emendazione pubblicati da Daniel trovano riscontro soltanto in Le (e nel suo gemello Pc): 8.409 (261. 20 Th.) *subtili* Le Dan. : *subtilio* F *sub stilio* G; 8.666 (196.24 Th.) *uti non* Le Pc Pa<sup>2</sup> Dan. : *utin* F. Naturalmente, in molti se non in tutti questi casi – e in altri che qui si tralasciano – si può anche avanzare l’ipotesi di un’autonoma attività emendatoria di Daniel. Ciò però risulterebbe più difficile a 10.220 (416.1 Th.) *rotatione* Le Pc Pa Dan. : *ratione* F G (una mano

in quelle di Petau, prima di Paul e poi di Alexandre e da questi a Voss, approdando infine alla Bibliothek der Rijksuniversiteit di Leiden. Il *Leidensis* fu compulsato da Nicolaus Heinsius per il testo di Servio e le sue lezioni furono riportate, come afferma Burman, con la sigla V e L<sup>26</sup>. La scrittura è una bella carolina, un po' allungata, di modulo leggermente inferiore per il commento di Servio. Sia il testo di Virgilio che quello di Servio sono stati vergati da più mani<sup>27</sup>. Le lettere iniziali dei libri virgiliani sono in una elegante semionciale, che viene imitata anche – ma non sempre – per i lemmi di Virgilio nel commento di Servio. La mia collazione, eseguita su un microfilm in mio possesso, rivela alcune significative peculiarità del *Leidensis*: il rilevante grado di contaminazione – peculiare di tutti i manufatti di quell'età – non ne consente una sicura collocazione in uno dei tre gruppi secondo la semplificazione di Kaster; d'altra parte il *Leidensis* si distingue per un certo numero di lezioni singolari – alcune a quanto sembra del tutto sconosciute, altre attestate come congetture – e per altre già confermate da uno o più mss. tardoantichi e da uno (o due) mss. carolingi. Si preferisce iniziare dalle lezioni singolari, adottando per il *Leidensis* il *siglum* Le, che già lo caratterizza nelle mie edizioni di Servio.

### *Bucoliche*

1.18 *sed tamen iste deus qui sit, da, Tityre, nobis*

*qui : quis* Le

Geymonat segnala *quis* in apparato come congettura di Earle<sup>28</sup>, ma questa variante è accolta, ad es., da de La Cerda, e «ha ampio riscontro negli incunaboli»<sup>29</sup>.

2.46 *ecce ferunt Nymphae calathis; tibi candida Nais*

*tibi : et* Le

5.30 *instituit, Daphnis thiasos et ducere Bacchi*

*Bacchi : Bacho* (sic) Le

Geymonat ricorda che *Baccho* è lez. di alcune edizioni a stampa<sup>30</sup>, ma

---

recente corregge in F) e c'è almeno un caso in cui la correzione o l'intera aggiunta pubblicata da Daniel non si riscontra in F ma soltanto in Le Pc e nell'ed. dello Stephanus: 7.790.9 *faciebat : sua pictura insignem* (*insigne* Steph.) *faciebat* add. Le Pc Steph. Dan. C'è però anche un caso, piuttosto significativo, in cui Daniel pubblica il testo corrotto, mentre Le Pc Pa hanno la lezione corretta: 12.41 (580.12 Th.) *remotio* Le Pc Pa : *remo* F Dan.

<sup>26</sup> Cf. De Meyier, *Codices*, 55.

<sup>27</sup> Cf. De Meyier, *Codices*, 52-53.

<sup>28</sup> M. L. Earle, "Observatiunculae ad locos quosdam poetarum Romanorum", *RPh* n.s. 27, 1903, 269-72.

<sup>29</sup> Già nell'ed. di Strasburgo del 1470 (n. 3 di M. Davies-J. Goldfinch, *Vergil. A Census of Printed Editions 1469-1500*, London 1992, 39), da cui dipende l'ed. di Colonia del 1470 (n. 102 Davies-Goldfinch, p. 79), cf. M. Venier, *Per una storia del testo di Virgilio nella prima età del libro a stampa (1469-1519)*, Udine 2001, 139.

<sup>30</sup> Questa variante si trova già nell'*editio princeps* (Roma. 1469, = n. 1 Davies-Goldfinch,

conclude *nescio qua auctoritate*. È evidente che il genitivo va benissimo – Dafni stabili di introdurre le processioni “di Bacco” – ma persisterebbe l’ombra di un pleonaso. Di chi altri sarebbero i *thiasis* se non di Bacco?<sup>31</sup> Per questo motivo anche a me non sembra del tutto peregrino quel *Baccho*, come dativo di vantaggio, nel senso di “a Bacco”, “in onore di Bacco”<sup>32</sup>. Cfr. *Aen.* 7.580-581 *tum quorum attonitae Baccho nemora avia matres / insultant thiasis*, dove però sembra ablativo<sup>33</sup>.

*Georgiche*

1.20 *et teneram ab radice ferens, Silvane, cupressum*

*ab* : *a* Le

Ma *ab radice* si legge in *Georg.* 2.17 e *Aen.* 12.787, cfr. anche *ab radicibus* di *Georg.* 1.319.

1.339 *sacra refer Cereri laetis operatus in herbis*

*herbis* : *arvis* Le

Cfr. *Aen.* 6.744 *pauci laeta arva tenemus*<sup>34</sup>.

2.285 *non animum modo uti pascat prospectus inanem*

*inanem* : *inane* Le

2.353 *hoc, ubi hiulca siti findit Canis aestifer arva*

*hoc* : *atque* Le

3.331 *aestibus at mediis umbrosam exquirere vallem*

*at* F<sup>2</sup> M ω : *ad* R a t v γ a c f g h j *aut* F P b r ε *in* ζ Non. 247.11 *et* Le

3.449 *et spumas miscent argenti vivaque sulphura*

*vivaque sulphura* b<sup>2</sup> g<sup>2</sup> η Macrobian. Sat. 5.14.4 (εΥπερκαταληκτικοὶ *syllaba longiores sunt*)<sup>35</sup> Victorinus 212.21 Sch. Bern. Serv. *viva et sulphura r sulphura vivaque* i<sup>pc</sup> Le ordinem mutavit *et sulp(h)ura viva* M P R ω γ a c *sulphura viva* n ζ

39), “e di qui si propaga fino almeno alle prime tre edizioni Aldine”, Venier, *Per una storia*, 139.

<sup>31</sup> Servio spiega infatti *saltationes, choreas Liberi, id est Liberalia*.

<sup>32</sup> *Bacho* leggo anche in o, dopo correzione (forse ex *Bachi*).

<sup>33</sup> Ottaviano preferisce invece intervenire su *inducere* che dopo *instituit* è considerato *supervacaneum*. La studiosa propone a testo l’emendazione *et ducere* (cf. anche S. Ottaviano, “Due nuove proposte per il testo delle *Bucoliche* (ecl. 3, 102; 5, 30)”, *MD* 67, 2011, 203-14).

<sup>34</sup> Erren conosce la variante *arvis*, che in apparato attribuisce a non meglio precisati «dett.». Cf. *ad loc.* M. Erren, ed., *P. Vergilius Maro, Georgica*, band I, Einleitung, Praefatio, Text und Übersetzung, Heidelberg 1985.

<sup>35</sup> Oltre a *Georg.* 3.449, Macrobio cita anche *Aen.* 6.33, *Georg.* 1.295 e 2.69.

Il testo della trad. ms. più antica – *et sulphura viva* – attesta il tentativo di sanare un'anomalia metrica: *dactylicus versus* scrive infatti Servio e *quod in fine dactylum habeat* spiega l'aggiunta di V<sup>36</sup>.

*Eneide*

1.48 *bella gero. Et quisquam numen Iunonis adorat*

*adorat* M γ R ω Tib. Gramm. *adorant* p : *adoret* ε ζ Le

Negli apparati di Mynors, Geymonat, Conte, Coll. Alma Mater, la variante *adoret* era nota soltanto per trad. indiretta: Quint. 9.2.10, Serv. *Georg.* 4.502, DServ. *Aen.* 2.79, 10.826, 12.11; essa è invece conservata da Le e da due testimoni in beneventana, ed è accolta, per esempio, da Paratore (Milano 1978), che conserva il successivo futuro *imponet*<sup>37</sup>.

1.436 *fervet opus redolentque thymo fragrantia mella*

*fragrantia* P a b e g h j k v w γ n o δ η : *flagrantia* F M R c d f i r t x y z ε ζ v codd. Diomedis 319.18 *fragrantia* M<sup>P</sup> Le Serv. DServ. codd. Macrobr. *sat.* 5.11.2 Prisc. 8.95, 9.43 Isid. *orig.* 17.9.12<sup>38</sup>.

1.668 *litora iactetur odiis Iunonis acerbae*

*iactetur odiis* a z ζ *iactaetur odiis* F: *iacteturque odiis* B F<sup>2</sup> M γ R Π<sub>5</sub> ω (periit in P) Non. 328.5 Serv. Tib. *iacteturque dolis* Le

Quasi tutti i mss. hanno *iacteturque* (*iactetur* a z ζ *iactaetur* F, ma lo stesso Servio scrive *vacat 'que'* e l'allungamento in arsi di *-tur* è adottato da Virgilio anche in *Georg.* 3.76, *Aen.* 4.222, 5.284<sup>39</sup>); *dolis* di Le – pur metricamente corretto – ha l'aria di essere un errore d'origine paleografica (metatesi, lettere soprascritte?), con un certa plausibilità riguardo al senso: Enea è “sbattuto in giro sui mari da una costa all'altra”<sup>40</sup> per l'odio ma anche per gli

<sup>36</sup> V legge *in finem*, ma la correzione *in fine*, ancor prima che da Fulvio Orsini (Roma 1587) è introdotta nell'ed. serviana del 1471, probabilmente da Guarino Veronese, dove si legge anche qui al posto di *quod*. Per Guarino Veronese editore di Servio, cf. G. Ramires, “Guarino Veronese editore di Servio e il problema delle cosiddette ‘aggiunte danieline’”, in C. Santini-F. Stok, ed., *Esegesi dimenticate di autori classici*, Pisa 2008, 113-33; G. Ramires, “News of Guarino's Lost Servius”, in S. Casali-F. Stok, ed., *Servius: Exegetical Stratifications and Cultural Models*, Bruxelles 2008, 224-48.

<sup>37</sup> Nell'ed. di Paratore (Milano 1978, Della Corte traduce “Qualcuno venerrebbe ancora il nume di Giunone, o supplice porrebbe offerte sulle are?”. *Adoret* sembra invece suggerire a De La Cerda di accogliere la correzione *imponat* dei codd. *Recentiores*. D'altra parte, con una lunga, problematica e interessante nota, Conington-Nettleship (1884, p. 10) sostengono la loro preferenza per *adorat / imponit*, lezione quest'ultima di p, di quasi tutti i codd. del nono-decimo secolo e (forse) di Tiberio Donato.

<sup>38</sup> Per una discussione sul valore della variante *fragrantia*, che fu posta a testo – dopo Ribbeck e Sabbadini – ancora da Goold (Harvard 1999), cf. G. Ramires, recensione dell'ed. di Conte e della Coll. Alma Mater, 130.

<sup>39</sup> Cf. R. S. Conway, ed., *P. Vergili Maronis Aeneidos liber primus*, Cambridge 1935, 114.

<sup>40</sup> Così traduce R. Scarcia (Milano 2002, 319).



inganni e le insidie di Giunone. Nel suo discorso al figlio Cupido, la dea Venere dice *dolis* subito dopo al v. 673, e ciò può aver procurato l'errore a 668. Qualcuno potrebbe pensare ad un addensamento voluto - ci sono anche *dolos* e *dolo* al v. 682 e al v. 684 -, ma è difficile che sia così. Per l'uso di *dolus* cfr. anche *Aen.* 1.130, 4.95, 128, 8.393.

2.341 *et lateri adglomerant nostro, iuvenisque Coroebus*  
*et : se Le*

Enea si lancia tra le armi e si uniscono - *addunt se* - Rifeo e Ifito; e poi *Hypanisque Dymasque et lateri adglomerant nostro*. Sicuramente *adglomerant* vale per *se adglomerant*, da qui la congettura di Peerlkamp confermata ora da Le - cfr. *Aen.* 12.457-58 -; certo, l'ellissi del pronome non è inusuale in Virgilio, cfr. *Aen.* 2.229, 235, 11.707<sup>41</sup>, tuttavia c'è una certa durezza in quell'*et*.

2.506 *forsitan et Priami fuerint quae fata requiras*  
*requiras : requires Le*

La variante è attestata da Charis. 239.16 B., ma cfr. *Georg.* 2.288 *forsitan ... quaeras*.

5.78 *fundit humi, duo lacte novo, duo sanguine sacro*  
*fundit : fudit Le*

La lezione *fuolit* è conservata anche da Arusiano 42.6 Di Stefano<sup>42</sup>.

6.242 *unde locum Grai dixerunt nomine Aornum*

*Aornum* k  $\gamma^{43}$  : *Avernum* R a b x o  $\delta^2 \zeta^2 \eta$  v *Aornon* ed. Aldina an. 1501  
*Averna* Le

Il verso 6.242 è tramandato, tra gli *antiquiores*, dal solo R, e da pochi testimoni medievali, a b k o x  $\gamma$  (a  $\gamma$  prima del v. 241), cui si aggiunge adesso Le;

<sup>41</sup> Cf. F. Speranza, ed., *Eneide II*, Napoli 1964, 112.

<sup>42</sup> "Solo l'operetta di Arusiano trasmette il perfetto *fudit*" scrive A. Di Stefano, ed., *Arusiani Messi Exempla Elocutionum*, Introduzione, testo critico e note, Hildesheim 2011, 134. Il testo di Arusiano è il seguente: *FUNDIT HUMI. Virg. Aen. V 'Mero libans carchesia Baccho fudit humi'*. Nel lemma *fundit* è lez. sicura, mentre su *fudit* nella citazione gli editori precedenti erano divisi: *fudit* pubblicò Keil nei *GL* (seguito da Marmorale), *fundit* preferì invece Della Casa, Milano 1977. La Di Stefano, credo giustamente, pubblica *fudit* e precisa in apparato che *fundit* legge il solo V<sup>1</sup> (= *Vaticanus Lat.* 3402, sec. XVI in.), correggendo così l'ed. Della Casa, che invece attribuiva *fundit* anche a V<sup>2</sup> (= *Vaticanus Lat.* 5216, sec. XVI), A (= *Ambrosianus* D 498 inf., sec. XVI - datato al sec. XVIII da Di Stefano nel *Conspectus siglorum* di p. 3, per un mero errore tipografico; corretta invece la datazione, sec. XVI, nella descrizione del ms. a p. LXXIV), P (= *Leidensis Perizonianus* Q. 84, sec. XVIII).

<sup>43</sup> La lez. *Aornum* è attestata anche nelle aggiunte alla *Vita* serviana che si trovano nel *Vaticanus* lat. 3252 della fine del IX sec., cf. J. J. H. Savage, "The Manuscripts of the Commentary of Servius Danielis on Virgil", *HSCP* 43, 1932, 115-6, e più recentemente Venier, *Per una storia*, 13-16.

è stato inserito, probabilmente da Pomponio Leto, nel Mediceo – M<sup>P</sup> – e da un correttore d'età umanistica in F – F<sup>5</sup>. Studiosi ed editori sostanzialmente concordano nel ritenerlo spurio e ne propongono pertanto l'atetesi. Per *Averna* sostantivo cfr. *Aen.* 3.442, 5.732 e 7.91, ma anche *Lucr.* 6.738, *Ov. met.* 14.105, *DServ. Aen.* 5.732.

6.293 *admoneat volitare cava sub imagine formae*

*cava* : *cavae* Le

La variante di Le fu congetturata da Bentley<sup>44</sup> (il cod. η legge *cava*, ma η<sup>2</sup> *supra lineam* scrive *vel ve* ovvero *vel cave*)<sup>45</sup>. La Sibilla spiega a Enea che i mostri che lui vede sono vite senza corpo che fluttuano *cava sub imagine formae*. Nonostante il confronto con *Aen.* 1.516 (*nube cava*) e 2.360 (*cava umbra*), intendere letteralmente “sotto la vuota immagine di una forma” è meno efficace di “sotto l'immagine di una vuota forma”. In effetti *cava* va benissimo, inteso con ipallage, cioè con riferimento logico a *formae*. La correzione – pensata da Bentley e adesso attestata da Le – risulta probabilmente pleonastica, ma viene ancora citata nell'apparato di Geymonat<sup>46</sup>.

7.128 *haec erat illa fames, haec nos suprema manebat*

*manebat* : *canebat* Le

Quando Ascanio pronuncia la famosa frase – *etiam mensas consumimus* – Enea capisce di aver raggiunto la tanto agognata mèta, si ricorda della profezia – dell'aripa Celeno non di Anchise – e aggiunge *haec erat illa fames, haec nos suprema manebat, exitiis positura modum*. Con *canebat* la frase acquisterebbe un altro significato: bisognerebbe fare una pausa più decisa dopo *fames* e sottintendere Anchise come soggetto. Non tanto male, insomma, ma il nesso *suprema* (sost o agg.) *canere* non sembra attestato in latino classico. La variante può essere sorta anche per evitare una cacofonia *suprema manebat*. Per *canebat* in clausola – nove occorrenze in Virgilio –, cfr. in particolare *Aen.* 3.559 *haec saxa horrenda canebat*, profezia di Eleno.

7.160 *iamque iter emensi turris ac tecta Latinorum*

*Latinorum* : *Latinum* a b e x n v<sup>PC</sup> *Latini* δ<sup>PC</sup> Le

I cento ambasciatori inviati da Enea scorgono le torri e gli *ardua tecta* dei Latini; ma la variante *Latini* – quindi, del re Latino – è perfettamente congrua, la si legge nel Mediceo, quale probabile correzione di Pomponio Leto

<sup>44</sup> A. Stachelscheid, “Bentley's Vergiliana”, 312-3.

<sup>45</sup> *Cavae* si legge già nell'ed. Romana del 1471 (n. 4 Davies-Goldfinch, p. 40), cf. Venier, *Per una storia*, 56 e 140.

<sup>46</sup> Dalla nota di Burman *ad loc.* (Amsterdam 1746, 52-3) si vince che la variante *cavae* dovrebbe trovarsi anche in altri due mss.: «CAVA. *Cavae* formae prior Vossianus et Rottendorphius primus. HEINS. *Cavae* etiam Leidensis unus».

– M<sup>P</sup> – e piacque ad alcuni editori, giustamente e meritoriamente segnalati nell'apparato critico della Coll. Alma Mater<sup>47</sup>.

7.232 *fama levis tantique abolescet gratia facti tantique* F M P b f g γ  
η: *tantive* R ω Tib. *tanti aut* Le

Cfr. *Aen.* 1.566 *virtutesque virosque aut tanti incendia belli?*

7.760 *te liquidi flevere lacus*

*lacus*: et *Megarus ipse* add. Le; supra lineam *mons est* Le

Questo completamento di uno dei cinquantotto *tibicines* dell'*Eneide* non sembra altrimenti noto<sup>48</sup>. *Megarus* fa difficoltà per il metro (bisognerebbe accettare un allungamento in arsi), un po' meno per il senso, se ipotizziamo una sua origine basso medievale. La parola, infatti, indicherebbe l'isolotto di fronte a Napoli<sup>49</sup>, ora Castel dell'Ovo, un luogo simbolo di Napoli, denso di leggendari richiami virgiliani<sup>50</sup>.

9.620 *Idaeae: sinite arma viris et cedito ferro*

*ferro*: bello Le

10.481 *aspice num mage sit nostrum penetrabile telum*

*num*: *nunc* Le Diom. 441.33 Serv.

<sup>47</sup> Gli editori sono O. Güthling (Lipsiae 1894), P. Deuticke *apud* Th. Ladewig (Berlin 1904, più precisamente C. Schaper: «Sch. las nach der spaeten Korrektur in M *Latini*», p. 276), G. P. Goold (Cambridge 2000).

<sup>48</sup> Per questo verso si conosceva, invece, il completamento *nemoroaque Tempe*. Per un'analisi di questo *tibicen*, con utili confronti, cf. A. Novara, "Alcune osservazioni sui versi incompiuti nell'Eneide di Virgilio: cenni sul lavoro di Virgilio tragico", *Aevum* 67, 1993, 37-53, in part. 49. Dei completamenti spurii, Le riporta soltanto 5.595 *luduntque per undas* (= R c e x y y<sup>l</sup>). Sui *tibicines* dell'*Eneide*, cf. la relativa voce in *EV*, vol. V\*, Roma 1990, 167-70, curata da V. Viparelli, con altra bibliografia.

<sup>49</sup> L'antico nome *Megaros* (Plin. *nat.* 3.82 *Inter Pausilypum et Neapolim Megaris*) o *Megalia* (Stat. *Silv.* 2.2.80 *quaeque ferit curvos exerta Megalia fluctus*), deriva dal tufo di cui si compone l'isolotto, ma Pausania 1.40.1 racconta che il giovane *Megaros*, figlio di Giove e di una ninfa, per sfuggire il diluvio di Deucalione, seguì delle gru che si fermarono proprio sulla cima di quel monte, che prese il nome di *Gerania* (dal nome greco delle gru) o di *Megaros*. In verità, per il contesto virgiliano (la morte del marso Umbrone), ci si aspetterebbe che una qualche montagna, e non un isolotto, si unisse al pianto del bosco di Angizia, del Fucino e dei limpidi laghi. Forse per questo motivo l'amanuense di Le si affrettò ad aggiungere nell'interlineo *mons est*. La discrasia potrebbe suggerire l'origine dell'integrazione in un ambito influenzato dalle leggende sul "mago" Virgilio.

<sup>50</sup> Cf. J. M. Ziolkowski-M. C. J. Putnam, *The Virgilian Tradition. The first fifteen hundred years*, New Haven-London 2008, 932-3, dove si riassume la digressione virgiliana di Castel dell'Ovo narrata nel *Roman de Cleomadés* dal poeta e menestrello francese J. Adenet Le Roi (circa 1240-circa 1300), e *passim*.

11.269 *invidisse deos, patriis ut redditus aris*  
*aris : atris* Le *arvis* δ ζ *agris* ε<sup>51</sup>

All'assemblea di guerra presieduta da Latino, Venulo fa rapporto della sua ambasceria presso Diomede; vengono riferite le parole dell'eroe greco che, prima di rifiutare l'aiuto richiesto e di consigliare, al contrario, un accordo coi Troiani, ricorda a quali tragedie abbia condotto la guerra di Ilio e quali furono i drammatici ritorni degli eroi argivi; a lui stesso, l'ostilità divina proibì di tornare *patriis aris* e di rivedere così la desiderata sposa<sup>52</sup> e la bella Calidone. Il termine *ara* è usato da Virgilio quasi sempre in senso proprio, col significato di altare; qui varrebbe come una sineddoche. La lezione introdotta da Le *atris* (con contrazione) potrebbe anche sembrare più allettante, ma il nesso *patria atria* non è attestato in latino classico. Gli *atria* sarebbero le stanze e dunque il palazzo del padre, cfr. nell'*Eneide* 2.483 (*atria longa*), 528 (*vacua atria*) – il palazzo di Priamo – descritto nel momento supremo della morte del grande re e del figlio Polite. Da notare che anche nella altre quattro occorrenze virgiliane, la parola *atria* è collegata a personaggi particolarmente drammatici: a Didone in 1.726 (*ampla atria*) e 4.666 (*alta atria*, per cui va la Fama) e in due similitudini, la prima, 7.379, per Amata (*vacua atria*), la seconda, 12.474, per Giuturna (*alta atria*)<sup>53</sup>. Anche nel racconto di Diomede prevalgono gli argomenti drammatici: il ricordo degli *atria* paterni si leghebbe a quello malinconico e penoso del tradimento della moglie e della patria perduta; ma rimane forte la difficoltà a cui prima si accennava.

11.671 *suffosso revolutus equo dum colligit, alter*  
*suffosso* M b i r n δ ε v alii ap. Serv.<sup>54</sup> : *suffuso* M R ω Serv. Tib. *subfuso*  
 γ *suffusso* Sabbadini Le

<sup>51</sup> Per *patriis ... aris*, nesso già enniano (*scaen.* 84 J., *arae patriae*), cf. *Aen.* 3.332 (*patriasque obruncat ad aras*) e il commento a 11.269 di N. Horsfall, ed., *Virgil, Aeneid 11. A Commentary*, Leiden-Boston 2003, 186.

<sup>52</sup> Virgilio dice *coniugium optatum*. Durante l'assenza di Diomede, impegnato nella guerra di Troia, la moglie Egialia aveva commesso adulterio con Cillarabo, figlio di Stenelo.

<sup>53</sup> Cf. M. Bettini, "Turno e la rondine nera", *QUCC* 30, 1988, 7-24. Prima ancora, per il confronto con i *vacua atria* di Polite (*Aen.* 2.528), cf. M. C. J. Putnam, *The Poetry of the Aeneid*, Cambridge Mass. 1965, 172.

<sup>54</sup> In realtà *suffosso* è lez. del solo *Floriacensis* (F), gli altri codici serviani hanno *suffuso*. Ma siccome *suffuso* è già la lez. del lemma e qui Servio sembra voler introdurre una diversa lezione sostenuta da non meglio identificati *alii*, non è del tutto peregrino immaginare che l'archetipo serviano avesse proprio *suffusso*. Si potrebbe tuttavia formulare una diversa ipotesi, ponendo l'accento sulla differenza tra il testo di Servio e Servio *auctus* (DS): *suffosso* nel lemma di Servio (come in effetti si legge nei codd. α) e *suffuso* nel lemma DS; *alii* 'suffuso' *legunt* in Servio, *alii* 'suffosso' *legunt* in DS.

L'emendazione di Sabbadini è adesso confermata da Le. Conte dà preferenza a *suffosso* anche per il confronto con Caes. *Gall.* 4.12.2 (*subfossisque equis*), Tac. *ann.* 1.65.6 (*suffosso equo*), 2.11.3 (*suffosso equo*).

Accordo di Le con uno o più degli *antiquiores* contro il consenso della tradizione medievale:

*Bucoliche*

6.51 *et saepe in levi quaesisset cornua fronte*

*quaesisset* M R ω γ : *quesissent* P φ<sub>1</sub> Le, *quaesissent* Sch. Bern. Ribbeck, Sabbadini

*Georgiche*

2.181 *Palladia gaudent silva vivacis olivae*

*gaudent* P b k γ<sup>2</sup> Le : *gaudet* M ω Ter. Maur. 1222

2.443 *navigiis pinus, domibus cedrumque cupressosque*

*pinus* P c d γ Le : *pinos* M R ω γ<sup>1</sup>

L'acc. pl. *pinus* è sicuramente usato da Virgilio a *Aen.* 9.116 e 11.136<sup>55</sup> e probabilmente a *Buc.* 8.22<sup>56</sup>; è giusto accogliere *pinus* anche in questo passo, come fa Conte e come aveva del resto già fatto Mynors.

3.77 *primus et ire viam et fluvios temptare minacis*

*minacis* R *minaces* M ω γ : *minantis* P *minantes* Le

Conte, come già Mynors. preferisce *fluvios temptare minacis*, ma la scelta rimane difficile e *minantis* leggeva Seneca che cita *Georg.* 3.75-81 e 83-85 a *ep.* 95.68.

3.395 *ipse manu salsasque ferat praesepibus herbas*

*ipse* M γ Le *ipse* V : *ille* P R ω

*Eneide*

5.564 *nomen avi referens Priamus, tua clara, Polite*

*Polite* M<sup>x</sup> P<sup>x</sup> p ω γ Serv. Tib. Prisc. 7.6 : *Polites* M P R Le

Per l'uso del nominativo al posto del vocativo, in formule rituali, cfr. *auditu*, *populus Albanus* in Liv. 1.24.7; in poesia cfr. *almae filius Maia* in Hor. *od.* 1.2.42-3; *o populus* in Luc. 2.116; *i, pete virginea, populus* in Ov. *Fast.* 4.731. In Virgilio, *Aen.* 8.77 *corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum*, con il commento di Servio: *vocativus antiquus est, qui apud*

<sup>55</sup> Qui il solo M ha *pinos*.

<sup>56</sup> Mynors pubblica *pinusque loquentis* (così P γ), mentre Geymonat preferisce *pinosque loquentis* seguendo M R ω. C'è da considerare anche *Georg.* 4.112, dove gli editori pubblicano giustamente *tinusque* (M P), ma *pinosque* hanno invece F M<sup>2</sup> ω γ.

*maiores in omni forma similis erat nominativo.* Cfr. anche *Aen.* 11.464 *Messapus* e Servio: *ergo 'Messapus' aut antiquus vocativus est [...] aut certe nominativus est pro vocativo.*

5.685 *tum pius Aeneas umeris abscindere vestem*  
*abscindere* P p ω γ Serv. Tib : *excindere* M *abscidere* R Le

7.161 *ardua cernebant iuvenes muroque subibant*  
*muroque* : *murosque* R *muro+que* Le, an *murosque* ante corr.?

*Murosque subibant* ha il solo cod. R (anche ζ v<sup>ac</sup>). Servio ammette che l'accusativo sarebbe più naturale, *per dativum enim figuratum est.* Gli editori sono soliti rinviare a *Aen.* 9.371 dove si trova la stessa clausola e però i mss. si dividono: *muroque* hanno M R g j n, *murosque* invece P V ω γ. Conte decide di uniformare (*muroque*)<sup>57</sup> mentre Geymonat e l'Ed. Spagn. preferiscono *murosque* a *Aen.* 9.371.

10.683 *fluctibus an iaciat mediis et litora nando*  
*iaciat* : *iaceat* d i t ζ *iactet* R Le *iacet* o<sup>2</sup>

12.382 *abstulit ense caput truncumque reliquit harenae*  
*harenae* M P ζ Serv. *Aen.* 11.87 Tib. *harene* Le : *harena* R ω γ

Accordo di Le con uno o più degli *antiquiores* e uno o due codici carolingi (o in beneventana):

*Bucoliche*

7.25 *pastores, hederam nascentem ornate poetam*  
*nascentem* V b i s ε Le Serv. *nascente* M *crescentem* M<sup>A</sup> P a ω γ Ps. Acr.  
 Hor. *Carm.* 1.1.29 Philarg. Serv. *Buc.* 4.19

*Georgiche*

1.296 *et foliis undam trepidi despumat aeni*  
*trepidi* P<sup>2</sup> ω γ Gell., Ansil. AE 147, Sch. Bern. : *trepididis* M R *trepidi* P o η Le<sup>58</sup>.

*Eneide*

7.436 *ore refert: classis invectas Thybridis undam*  
*undam* F M γ ω Tib. : *unda* f g h i j z *undas* ζ *albeo* M<sup>2</sup> *alveo* γ<sup>1</sup> R j<sup>ac</sup> o Le  
 La variante *alveo* può essersi prodotta – anche indipendentemente – per memoria della clausola di *Aen.* 7.303 *Thybridis alveo.*

8.75 *fonte tenet, quocumque solo pulcherrimus exis*  
*tenet* M P ω γ Serv. : *tenent* F R j<sup>ac</sup> Le *tenes* v o Tib.

<sup>57</sup> Cf. C. E. Murgia, "An unrecognized Vergilian variation", *Hermes* 116, 1988, 493-9.

<sup>58</sup> Lezione che godrà ampia fortuna nei manoscritti umanistici, cf. Venier, *Per una storia*, 6.

8.90 *ergo iter inceptum celerant rumore secundo*  
*celerant* : *peragunt* R a j Le *peragant* γ<sup>1</sup> *celebrant* g n o δ η v<sup>pc</sup>  
 Cfr. *Aen.* 6.384 *ergo iter inceptum peragunt*<sup>59</sup>.

10.696 *ipsa immota manens, prolem Dolichaonis Hebrum*  
*manens* : *manent* M *manet* M<sup>2</sup> a o<sup>2</sup> ε Le

11.23 *mandemus, qui solus honos Acheronte sub imo est*  
*imo est* M<sup>A</sup> ω γ<sup>1</sup> Serv. Tib. *imost* M : *imo* P R a Le

11.236 *olli convenere fluuntque ad regia plenis*  
*fluuntque* : *ruuntque* M b r v Le

11.381 *quae tuto tibi magna volant, dum distinet hostem*  
*distinet* P ω γ Serv. Tib. : *destinat* R a j<sup>ac</sup> *destinet* ε *detinet* M x z ζ v Le

11.598 *Etruscique duces equitumque exercitus omnis*  
*Etruscique* : *Etrurique* P<sup>ac</sup> d r v Le

La tradizione manoscritta attesta *Etrusci* (cfr. anche *Aen.* 9.150 e 10.429) e gli editori accolgono di solito questa lezione. Del resto, la variante *Etruri* (*lectio difficilior*?) sarebbe hapax, ma va detto anche che essa è attestata da Tiberio Donato nel lemma, ricordata favorevolmente da DServ.: *quidam sane 'Etruri' legunt*<sup>60</sup>, *ab 'Etruria'*; *trans Tiberim enim Etruriam dicebant, homines Etruros, quos nunc Etruscos*, e accolta da Sabbadini.

11.703 *posse neque instantem reginam avertere cernit*  
*avertere* : *advertere* M corr. M<sup>x</sup> *vertere* R a b Le

11.742 *concitat et Venulo adversum se turbidus infert*  
*infert* M ω Serv. *Aen.* 11.814 : *offert* γ R a o Le Tib.

11.846 *extrema iam in morte, neque hoc sine nomine letum*  
*neque* : *nec* R a n δ ε Le

12.470 *excutit et longe lapsum temone reliquit*  
*reliquit* M P R ω γ : *relinquit* M<sup>A?</sup> V o ζ Le

<sup>59</sup> Cf. W. Moskalew, *Formular Language and Poetic Design in the Aeneid*, Leiden 1982, 123.

<sup>60</sup> Forse ancor più incisivo il *Turonensis* (T): *quidam 'Etruri' ab 'Etruria' dictum accipiunt*.

Volendo trarre qualche conclusione sui dati fin qui proposti ed esaminati, si può dire che il ms. Le conserva molte lezioni tipiche della tradizione virgiliana carolingia (e in beneventana):

*Buc.* 1.72 *his nos* P R a b  $\gamma$  : *en quis*  $\omega$   $\gamma^1$  Le *en quos* d l; 2.32 *primus*  $\Phi$   $\epsilon$   $\gamma$  Le : *primum* P R a  $\Lambda$ ; 8.58 *fiat* M P b f g r  $\gamma^1$  : *fiant* a  $\omega$   $\gamma$  Le; 8.70 *ulixi* M P l r x o : *ulixis* a  $\omega$   $\gamma$  Le;

*Georg.* 1.287 *gelida melius* M P R b j r s  $\Lambda$  : *melius gelida*  $\Phi$  Le; 1.341 *tum* M R b d f g r x  $\Lambda$  : *tunc*  $\Phi$   $\gamma$  Le; 1.351 *possemus* M R b g j r : *possimus* M<sup>P</sup>  $\omega$   $\gamma$  Le; 1.366 *umbram* M  $\gamma$  R b j r  $\zeta$  : *umbras*  $\omega$  Le; 1.383 *variae* M  $\gamma$  R a h l : *varias*  $\omega$   $\gamma^1$  Le; 2.52 *voces*  $\gamma$   $\omega$  Le : *voles* M  $\gamma^1$ ; 2.82 *miratastque* M<sup>x</sup> : *mirataeque* M *mirata estque* a d  $\gamma^2$  *mirataque*  $\gamma^*$  *miratasque*  $\Phi$  Le *miraturque* M<sup>P</sup> e  $\Lambda$ ; 2.200 *derunt* M P a b *deerunt* M<sup>x</sup> k r x y *desunt*  $\omega$   $\gamma^*$   $\gamma^2$  Le; 2.219 *semper viridi* M P R b r n o  $\eta$  : *viridi semper*  $\omega$   $\gamma^*$  Le; 2.365 *nondum falcis* M P R V b r  $\Lambda$  : *falcis nondum*  $\Phi$   $\delta$   $\zeta$  Le; 2.413 *rusti* M<sup>A</sup> P R k r t z?  $\Lambda$   $\gamma$  : *etrusci* M *rusci*  $\Phi$   $\epsilon$   $\gamma^1$  Le; 2.472 *exiguoque* M P R b r n  $\zeta$  : *parvoque*  $\omega$   $\gamma$  Le; 3.73 *statues* M P R b r t o  $\epsilon$   $\eta$  : *statuis*  $\omega$  Le; 3.249 *agris* M P R b r  $\Lambda$  : *arvis*  $\Phi$   $\delta$  Le; 3.288 *hic labor* F M P R b i r t  $\Lambda$  : *hinc labor*  $\Phi$  Le; 3.297 *felicumque* F M P R f g j n : *filicumque*  $\omega$   $\gamma$  Le; 3.396 *et magis* M P R V b v  $\Lambda$  : *ac magis*  $\Phi$   $\delta$   $\eta$  Le om. r; *Georg.* 4.20 *inumbret* M P R b r t  $\zeta$   $\gamma$  : *obumbret*  $\omega$   $\gamma^1$  Le *adumbret* f g h i j n  $\delta$ ; 4.97 *sicco terram* F M P b r  $\Lambda$  : *terram sicco*  $\Phi$   $\delta$   $\epsilon$  Le *terram et sicco* t; 4.135 *etiamnum* M r  $\epsilon$   $\eta$  *etian-num* P : *etiam nunc*  $\omega$   $\gamma^1$  Le; 4.373 *effluit* M P R b  $\epsilon$   $\eta$  (evan. in G) : *influit*  $\omega$  Le; 4.431 *dispergit* M R : *discerpit* P *dispersit* (des- d w)  $\omega$   $\gamma$  Le; 4.435 *auditisque* M P R b g h r : *auditique*  $\omega$   $\gamma$  Le;

*Aen.* 1.701 *manibus famuli* G P R c h j r  $\gamma^1$  n o  $\epsilon$   $\zeta$   $\eta$  : *manibus famulae* M P<sup>l</sup> *famuli manibus* B  $\omega$  Le; 2.30 *acie* M P R n  $\gamma$  : *acies*  $\Pi_5$   $\omega$   $\gamma^1$  Le; 2.661 *isti* M P V h j k v z n  $\delta$  v : *ista a? istic*  $\omega$  Le *istinc*  $\eta$ ; 3.435 *proque* M P d h k n o r t w y : *praeque*  $\omega$   $\gamma^1$  Le; 3.543 *et* M P r t v x y  $\gamma$   $\zeta$  : *ea c est*  $\omega$  Le; 3.558 *haec*  $\Phi$   $\gamma^1$  Le : *hic* M P d r t w  $\gamma$   $\Lambda$ ; 4.116 *confieri*  $\gamma$  R j k t n  $\delta$   $\eta$  v *comfieri* M<sup>A</sup> *confier* p : *quod fieri* M  $\gamma^1$  h? *quo fieri* F<sup>c</sup>  $\omega$  Le *conferr* o; 4.284 *quae* F M P p c g r t  $\epsilon$  v : *et quae*  $\omega$  Le; 4.290 *rebus sit* F M P p c g q r o  $\delta$   $\epsilon$   $\eta$  v : *sit rebus*  $\omega$  Le; 4.682 *ex(s)tinxti* F P t (*extinxiti* M, *extincxti* ut vid. M<sup>A</sup>, *extinxit* ut vid. M<sup>P</sup>) : *extincti* p *extinxi*  $\omega$   $\gamma$  Le; 5.184 *mnestheique* Heinsius : *mnesthique* P  $\gamma$  *mnestique* M P p g r : *mnest(h)eoque*  $\omega$   $\gamma^1$  Le; 5.247 *optare* M P R V p a i j k q r t w x y  $\gamma$  n o  $\delta$   $\epsilon$  v : *aptare* b c d e f g h v z  $\gamma^1$   $\eta$  Le; 5.398 *iuventas* M P<sup>l</sup> R p r t?  $\gamma^1$   $\epsilon$ ? : *iuventus* P g  $\gamma$  o  $\delta$   $\eta$  *iuventor c iuventa*  $\omega$  Le; 5.649 *eunti* M P R p b c i t o  $\delta$   $\epsilon$  v : *euntis*  $\omega$  Le; 6.209 *crepitabat* M P R d w  $\gamma^1$  n v : *crepitabant*  $\omega$   $\gamma$  Le; 6.297 *cocyto* (vel *cocito*) M P R e j k t u v  $\Lambda$  : *cocyt* (vel *cociti*)  $\Phi$   $\zeta$  Le; 6.438 *tristique*  $\omega$  Le : *tristisque* M<sup>P</sup> (*trisque* M) P R a b r  $\gamma$  o  $\epsilon^{ac}$   $\zeta$   $v^{ac}$ ; 7.173 *hic* M P R a g r t  $\Lambda$  : *hinc*  $\omega$   $\gamma^1$   $\zeta$  Le; 7.447 *deriguere* F M  $\gamma$  R a j  $\delta$   $\zeta$  : *diriguere*  $\omega$  Le; 7.773 *ad* M P R b g j r  $\gamma$   $\zeta$   $\eta$  v : *in*  $\omega$   $\gamma^1$  Le; 8.70 *sustinet* M P R a r n o  $\delta$   $\eta$  v : *sustulit*  $\omega$   $\gamma^1$  Le; 8.672 *spumabant*  $\omega$  Le : *spumabat* M P R b j r t x y  $\gamma$  o  $\zeta$   $\eta$  v; 8.724 *mulciber* M P R i o n



: *mulcifer* ω Le; 9.252 *laudibus istis* M P R b c e i j k v y γ ε ζ v: *talibus ausis* ω γ<sup>1</sup> o Le; 9.456 *spumantis* M P R b d f g h r w z γ n o v *spumantes* δ η : *spumanti* ω γ<sup>1</sup> Le; 9.634 *traicit* M b f ζ η v<sup>pc</sup> : *transigit* P n δ *transiit* P<sup>x</sup> γ *transit* n<sup>ac</sup> *transadigit* R a *transagit* ε *traiecit* ω γ<sup>1</sup> Le; 10.6 *quianam* M P R V a b? c g j k v γ n δ ε v : *quaenam* ω Le; 10.352 *accurrit* M P R a c j<sup>ac</sup> v : *occurrit* ω Le; 11.57 *ei* M P b j k γ n δ ε *hei* v : *et* R a *heu* ω Le; 11.268 *devictam asiam* M P R a b o r y γ ζ : *devicta asia* ω γ<sup>1</sup> Le; 11.281 *portatis* M P R a k r v n o δ ζ : *portastis* ω Le; 11.654 *derigit* M γ R a : *degerit* b *adegerit* d *dirigit* γ<sup>1</sup> ω Le; 11.691 *aversum* M P R a f g k r x n o δ v : *adversum* ω Le; 11.839 *multatam* ω γ<sup>1</sup> δ Le : *mulcatam* M P R a? b d r γ o v<sup>ac</sup> *punitam* ε; 12.76 *refer* M γ<sup>1</sup> R a c k o r u v y ε : *refert* γ ω Le; 12.490 *derigit* M P R V a : *dirigit* ω γ Le; 12.801 *ne* M P<sup>2</sup> a b i j o γ : *ni* P *nec* a<sup>2</sup> ω Le.

Per una più accurata definizione dei rapporti tra il *Leidensis* e gli altri manoscritti carolingi ho estratto una selezione di varianti, che possono meglio rappresentare i legami di parentela o familiarità con i tre gruppi di Kaster. Mi è sembrato opportuno e più stringente evitare quelle varianti che sono conservate anche da uno o più manoscritti tardoantichi, come ad es.:

*Aen.* 2.90 *pellacis* M V c h k q t v γ<sup>1</sup> Λ : *fallacis* P Π<sub>5</sub> Φ γ ε Le; 2.349 *audentem* P ω γ<sup>1</sup> Le : *audendi* M b c? d? f h? i q r? γ ζ; 4.490 *movet* M P o p t δ ε η Le : *movit* F *ciet* F<sup>c</sup> P<sup>2</sup> ω γ; 5.228 *fragoribus* M R p b c g j k r s x o δ ε η v : *clamoribus* Π ω γ Le; 6.265 *tacentia* F M P R a b c r γ<sup>1</sup> n o δ η Le : *silentia* M<sup>2</sup> P<sup>2</sup> ω γ<sup>2</sup>; 7.324 *dearum* F M γ a b? e f g r n o δ ζ η Le : *sorum* M<sup>2</sup> γ<sup>1</sup> R ω; 7.638 *trementis* F M γ R a b e j<sup>ac</sup> r u n o ζ v Le *tremetes* δ η : *fremetis* M<sup>2</sup> γ<sup>1</sup> ω; 8.357 *arcem* M P ω γ Le : *urbem* M<sup>A</sup> R a d f i j r w z n o δ ε η v<sup>2st</sup>; 8.555 *litora* M R a b d h i j r t w z γ<sup>1</sup> o δ ζ η v Le : *limina* P ω γ; 9.151 *late* F R b j r Le : *summae* M P ω γ *summe* F<sup>c</sup> δ ε; 9.155 *ferant* F P c? o r x y γ η : *putent* M R ω γ<sup>1</sup> Le; 9.651 *albos* M P b c? f v x y γ n o<sup>2</sup> ε ζ η v *alvos* δ : *flavos* R ω Le; 10.18 *rerumque* M P R V a r y γ η Le : *divumque* ω; 10.390 *arvis* M R ω γ<sup>1</sup> Le *arbis* η : *agris* P n r x y z γ δ ε; 11.202 *fulgentibus* R a e o u : *ardentibus* M P ω γ Le; 12.178 *coniunx* P R a b f g j o x γ ζ : *iuno* M ω γ<sup>1</sup> Le.

In casi come questi è impossibile determinare se la variante di Le dipenda dalla familiarità con uno dei gruppi dei mss. carolingi oppure – più o meno direttamente – da uno degli *antiquiores* giunti fino a noi.

Per un motivo analogo non ho riportato quelle varianti di Le che sono sì attestate dalla sola tradizione carolingia ma da mss. di due o addirittura di tutti e tre i gruppi di Kaster, come:

*Buc.* 5.45 *nobis carmen e r* Le (l'inversione, ora accolta da Ottaviano, è attestata da Probo 233.32 e piacque per l'eufonia ad Heyne con l'approvazione di Ribbeck<sup>61</sup>): *carmen nobis* P R ω γ.

*Aen.* 7.712 *rosea* R Φ : *rosa* M *roscia* P γ *roscida* a w z γ<sup>1</sup> Λ Le; 8.527 *increpat* M P R ω : *intonat* a c e h i k u v y Le *insonat* f g x; 9.189 *soluti* M P R ω : *sepulti* a d h i o s t w z ε Le; 9.236 *sepulti* a e f v x ε ζ Le : *soluti* M P ω γ *solutis* R; 10.242 *ipse* M P R V<sup>2</sup> ω γ : *igni* V *ingens* c d e h i t u v Le; 12.353 *prospexit* M P R a e u v : *conspexit* ω Le.

Familiarità di Le col II Gruppo di Kaster<sup>62</sup>:

*Buc.* 1.79 *hic tamen hanc mecum poteris requiescere noctem poteris : poteris* d n<sup>2</sup> Le

Questa lez., tipica dei manoscritti umanistici, è attestata anche in Arusiano e Pseudo Acrone.

*Georg.* 3.248-249 *per silvas; tum saevus aper, tum pessima tigris; / heu male tum Libyae solis erratur in agris*

Le con b g j r t Λ si accorda con gli *antiquiores* M P R nel leggere *per silvas*, mentre Φ ζ hanno *per silvam*; nel verso dopo, in clausola, Le segue la versione dei carolingi, che hanno *in arvis* (anche δ), contro *in agris* di M P R b r Λ. Se ne può dedurre una più stretta vicinanza di Le a g j t (codici del II gruppo).

*Georg.* 4.148 *praetereo atque aliis post me memoranda relinquo me memoranda* b<sup>2</sup> h<sup>2</sup> i<sup>2</sup> j<sup>2</sup> w<sup>2</sup> : *memoranda* M P ω γ : *commemoranda* c d j k t w z ε η Le

*Aen.* 3.581 *et fessum quotiens mutet latus, intremere omnem mutet* M P V a b f g z n η o Tib. : *mutat* M<sup>A</sup> P<sup>2</sup> i r γ ε ζ v agnoscit Serv. *motet* c d e v *motat* h j k t x y γ<sup>1</sup> δ Le Serv. nitet ω

*Aen.* 5.756 *sortiturque domos; hoc Ilium et haec loca Troiam troiam* M P R m c h i k o r γ Tib. : *troia* ω *troiae* b? t δ ε η v Le

*Aen.* 9.632 *effugit horrendum stridens adducta sagitta adducta* M R a b e f j k r u n δ ε ζ η v : *adlapsa* P γ Tib. *elapsa* c d g h i s t v w x y z Le

<sup>61</sup> Ottaviano cita in apparato Lachmann *ad Prop.* 1.6.25 «male vulgo *carmen nobis*, quasi in *nobis et fessis* sit expressa anthitesis»).

<sup>62</sup> Affini al II Gruppo di Kaster possono considerarsi anche g k i w x y z.

*Aen.* 10.86 *est Paphus Idaliumque tibi, sunt alta Cythera  
paphus* M P  $\omega$  : *paphys* R *paphos* d f h k o<sup>2</sup> t w Le

*Aen.* 10.113 *fata viam invenient. Stygii per flumina fratris  
invenient* M P R  $\omega$  : *inveniant* c d g h i o<sup>2</sup> t w  $\gamma$  Le

*Aen.* 10.602 *talia per campos edebat funera ductor  
ductor* M P R  $\omega$  : *doctor* a  $\gamma$  *victor* c d h i k t y  $\gamma^1$   $\eta$  Le

*Aen.* 10.673 *quosne (nefas) omnis infanda in morte reliqui  
in morte* M P R  $\omega$  : *morte* d h i j o<sup>2</sup> t Le Tib.

*Aen.* 10.686 *continuit iuvenemque animi miserata repressit  
animi* M P R  $\omega$  : *animo* d t Le

*Aen.* 10.737 *pars belli haud temnenda, viri, iacet altus Orodes  
viri* M P R V  $\omega$  : *viris* c d g t n  $\delta$   $\epsilon$   $\zeta$  Le<sup>ac</sup> Asper ap. Serv.

Al II Gruppo di Kaster avvicina Le anche l'inversione di *Aen.* 4.258-257 (come c d h i j k t w x z).

Familiarità di Le con i mss. del I Gruppo di Kaster:  
*Georg.* 1.197 *vidi lecta diu et multo spectata labore  
spectata* A M P R  $\omega$  : *expectata* b Le

*Aen.* 4.528 *lenibant curas et corda oblita laborum* hab. b o<sup>2</sup>  $\gamma^1$   $\epsilon^{2mg}$  Le<sup>63</sup>

Il verso che manca nei codici tardoantichi e in tutti gli altri medievali, è quasi identico a 9.225, con la variante *lenibant* al posto di *laxabant*, ed è considerato spurio da quasi tutti gli editori, ma ha trovato anche difensori illustri, cfr. l'apparato critico della Coll. Alma Mater ad loc.

*Aen.* 5.786 *urbem odiis satis est nec poenam traxe per omnem  
omnem* F M R  $\omega$  : *omnis* P (corr. P<sup>1</sup>) *omnes* b?  $\gamma$  Le

*Aen.* 6.509 *ad quae Priamides: nihil o tibi, amice, relictum  
ad quae* F R *at quae* M (*atque* M<sup>x</sup>, *hic* add. alio ut vid. atramento M<sup>2</sup>)  
P : *atque* b r Le Tib. *atque hic* a  $\gamma$  *atque* (*ad quae*) *haec*  $\omega$   $\gamma^1$  *ad quem* n

*Aen.* 8.244 *infernas reseret sedes et regna recludat  
et* M P R  $\omega$  : *ac* b Le

<sup>63</sup> Il verso è di solito attestato nei testimoni umanistici, cf. Venier, *Per una storia*, 7.

*Aen.* 8.566 *ter leto sternendus erat; cui tunc tamen omnis  
tunc* M P R ω : *tum* b r Le *nunc* η

*Aen.* 12.335 *Thraca pedum circumque atrae Formidinis ora  
ora* M P R ω : *oras* b Le *horas* c

Familiarità di Le con i mss. del III Gruppo di Kaster:

*Georg.* 2.462 *mane salutantum totis vomit aedibus undam  
vomit* M P R ω : *vomat* a<sup>ac</sup> Le

*Aen.* 8.397 *tum quoque fas nobis Teucros armare fuisset  
tum* M P R ω : *tunc* a e r u v Le

*Aen.* 8.421 *stricturae Chalybum et fornacibus ignis anhelat  
et* M P R ω : om. a Le

*Aen.* 8.435 *aegidaque horriferam, turbatae Palladis arma  
horriferam* M P R ω : *horrificam* a? γ<sup>1</sup> Le

*Aen.* 8.559 *haeret, inexpletus lacrimans, ac talia fartur  
inexpletus* M P<sup>(1)</sup> b d j r t w z γ η : *inexpletum* ω γ<sup>1</sup> *inpletus* R *in ample-  
xu* a c? ζ Le *in amplexum* n<sup>2sl</sup>

In Le si legge *in amplexu*, con compendio sulla *u*, che potrebbe essere stato aggiunto successivamente.

*Aen.* 9.72 *atque manum pinu flagranti fervidus implet  
manum pinu* M R ω : *manu pinum* P γ *manum pinum* a Le

*Aen.* 9.290 *at tu, oro, solare inopem et succurre relictæ  
at* M P R ω : *hanc* a c u v ε v Le

*Aen.* 11.637 *hastam intorsit equo ferrumque sub aure reliquit  
reliquit* M P R ω : *relinquit* a e r u v Le

*Aen.* 11.759 *Maeonidae incurrunt. Tum fatis debitus Arruns  
tum fatis* M γ ω : *fatis tum* a e v Le *fatis tantum* u

Cfr. anche *Georg.* 4.449 *lassis* M P V ω γ : *lapis* R a o (ex *lapsus*) ε Le; *Aen.* 5.162 *cursum* M<sup>A?</sup> p ω : *gressum* M P R a e v z γ η Le; 9.645 *mittit* M ω γ<sup>1</sup> : *mittit et* R a e j u Le *misit* P c v x y γ; 10.106 *licitum* M P ω γ : *licitum est* R a c e g j u v δ η Le; 11.220 *ingravat* M P ω : *ingruat* R a Le; 11.834 *incurrunt* M P ω : *concurrunt* R a e j<sup>ac</sup> Le; 11.882 *inter* F P ω γ : *intra* M R a

e u v z Le; 11.911 *flatusque* M P ω : *flatumque* R a e v Le; 12.16 *ferro crimen* M P ω : *crimen ferro* R a c e u v Le; 12.596 *incessi* M<sup>A</sup> P d i j k v x n δ ε : *incedi* M *incensi* R a Le<sup>ac</sup> *incendi* ω γ Le<sup>pc</sup>;

Caratterizzano Le ancora delle omissioni, delle aggiunte e delle inversioni di versi:

Omissioni:

*Buc.* 4.58 (= c)<sup>64</sup>; 8.28 a (tutti i codd., eccetto γ)

*Aen.* 1.81-84 [solo Le, una seconda mano supplisce nel margine inferiore]; *Aen.* 3.171-172 *ausonias attonitus visis et voce deorum* (Le presenta una conflazione di 171 – solo *ausonias* – e 172 – *attonitus ... deorum*); *Aen.* 3.204a-204b-204c (tutti i codd.); *Aen.* 4.436 (soltanto Le); *Aen.* 5.790 (soltanto Le); *Aen.* 9.29 (tutti i codd.); *Aen.* 9.529 (come quasi tutti i codd.: lo leggono soltanto R a<sup>2</sup> j o<sup>2</sup>); *Aen.* 10.278 (= 9.127; Le omette il verso come M P d f g h i k r t γ n ε ζ v; lo aggiunge nell'interlineo, forse la stessa mano; il verso si legge in R b c e j o<sup>2</sup> u v x y z γ<sup>1</sup> δ η); *Aen.* 10.872 (= 12.668, Le omette il verso come M P R a b n r γ; lo aggiunge un'altra mano; il verso si legge in c d e f g h i j k o<sup>2</sup> t u v x y z γ<sup>1</sup> δ (dopo il v. 873) ζ v).

Aggiunte:

*Georg.* 1.389a (Le ha il verso come M<sup>P</sup> (ima pagina) γ<sup>1</sup> (in marg.), ma prima del verso 389<sup>65</sup>, quindi: *aut caput obiectat querulum venientibus undis* [aut Le γ<sup>1</sup> : et M<sup>P</sup>] / *et sola in sicca secum spatiatur harena*; *Georg.* 4.338 (Le ha il verso come a c d w o δ η γ<sup>1</sup>)<sup>66</sup>; *thaliaque : thalique* a c d w *et talique* γ<sup>1</sup> Le; *Aen.* 4.273 (Le ha il verso come c d e j k r t v w x y z γ<sup>1</sup> δ ε<sup>2mg</sup> η; il verso è aggiunto anche da M<sup>A</sup>); *Aen.* 4.528 (= 9.225 con *lenibant* al posto di *laxabant*; Le ha il verso come b γ<sup>1</sup>; M<sup>A</sup> lo aggiunge e poi lo cancella, cfr. *supra*); *Aen.* 6.242 (Le legge il verso come R b k x o δ<sup>2mg</sup> ζ<sup>2mg</sup> η v, prima del v. 241 a γ, cfr. *supra*); *Aen.* 7.760 *lacus : et Megarus ipse* (questa aggiunta solo in Le, cfr. *supra*); *Aen.* 8.46 (Le ha il verso come R b c d e f g h i j k s t v w x y z γ<sup>1</sup> o δ ε ζ η); *Aen.* 12.612-613 (= 11.471-472, ha i versi come c d e f g i j k o<sup>2</sup> v x y z ε).

Inversioni:

*Georg.* 2.345-344 (soltanto Le); *Georg.* 4.291-292-293 (come quasi tutti i codd. medievali); *Aen.* 3.526-525 (soltanto Le); *Aen.* 4.258-257 (come c d h i j k t w x z); *Aen.* 5.777-778 (come quasi tutti i codici medievali).

<sup>64</sup> Il cod. c omette *Buc.* 4.58, che una seconda mano supplisce nel margine destro.

<sup>65</sup> Così anche f<sup>1</sup> e i correttori più recenti di g i k s z.

<sup>66</sup> Il verso è ampiamente accolto nei manoscritti umanistici, cf. Venier, *Per una storia*, 6.

Concludiamo il nostro esame del ms. *Leidensis* stabilendo se esistono rapporti più stretti di Le con n e gli altri codici in beneventana, usando gli apparati critici allestiti da Ottaviano e Conte per l'ed. delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* e, come abbiamo già fatto *supra*, nostre collazioni (di o v δ ε ζ η) per l'*Eneide*.

*Buc.* 1.12 *turbatur* k y z Λ Le<sup>67</sup>; 1.13 *protenus* b d k r x n γ Le; 2.57 *concedet* d k r v Λ Le; 3.26 *iuncta* ε Le : *vincta* P R ω γ; Mynors accoglieva *iuncta* sulla scorta di P, ma Geymonat a ragione precisa che il *Palatinus* legge *vincta* e così tutti i mss.; *iuncta* – preferita da molti editori precedenti – è invece in due passi di Rufino, 42.3 e 61.30 e nel lemma di Serv. *Buc.* 3.25<sup>68</sup>; 3.38 *facili* i k z Λ γ<sup>1</sup> Le; 3.51 *laccesses* Λ Le;

*Georg.* 1.320 *sublime* b c d e i l z Λ γ Le; 1.354 *quod* a c d Λ γ<sup>1</sup> Le; 2.131 *arbor* a c e i k r s t v Λ (praeter η) γ\* γ<sup>2</sup> Le; 2.247 *amaror* M<sup>2</sup> b k t v y Λ Le<sup>69</sup>; 2.281 *directaeque* a i k s t z Λ (praeter o) γ<sup>1</sup> Le; 2.330 *tepentibus* M t Λ Le; 2.359 *bicornes* V d e i j s t x z Λ Le; 2.425 *placidam* a d z n δ η Le; 2.479 *tumescunt* n Le<sup>70</sup>; 3.63 *iuventus* M g h Λ Le; 3.69 *mavis* M n o<sup>ac</sup> δ Le; 3.194 *provocet* P t Λ Le; 3.415 *gravi* k n o Le; 3.435 *nec* M a n ε Le; 4.43 *fodere* M<sup>x</sup> t Λ Le; 4.190 *suus sopor* n Le<sup>71</sup>; 4.281 *quem* M P R b j r t Λ (praeter o<sup>ac</sup>) Le; 4.370 *saxosumque* c i k r? t v w x y z Λ Le; 4.439 *vinclisque* a e j v n δ γ<sup>1</sup> Le;

*Aen.* 2.554 *haec* : *hic* i n δ ζ Le; 2.755 *animo* M P a γ n o δ η v Le; 3.478 *praeterlabere* M a i n o δ ζ v<sup>ac</sup> Le; 3.483 *subtegmine* G M g? γ n o δ ε η v Le; 3.516 *pliadasque* d w γ<sup>1</sup> n o ε ζ η Le; 3.545 *aram* P r γ n o δ η v Le; 4.18 *fuisset* F P<sup>x</sup> R p i γ<sup>1</sup> n o<sup>pc</sup> δ ζ η v Le; 6.602 *cadenti* R Π<sub>10</sub> γ n δ η Le; 9.371 *muroque* M R g j n δ ε ζ v<sup>pc</sup> Le; 10.675 *dehiscit* n δ ε Le.

Alla luce di quanto si è sinora cercato di esporre, il ms. *Leidensis* (Le) rappresenta senz'altro un interessante testimone virgiliano d'età carolingia, ulteriore tassello della difficile ricostruzione della tradizione manoscritta virgiliana medievale, che potrebbe forse trovare posto nell'apparato critico di una futura edizione di Virgilio, se tali apparati tenderanno sempre più a fornire un'ampia messe di varianti.

<sup>67</sup> Questa variante è tipica dei manoscritti umanistici, cf. Venier, *Per una storia*, 6.

<sup>68</sup> Per Servio si rimane incerti, perché già l'incompleto apparato di Thilo segnala *vincta* in H.

<sup>69</sup> La variante *amaror*, preferita nei codici umanistici (cf. Venier, *Per una storia*, 6) ha fatto molto discutere studiosi ed editori di Virgilio, cf. S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001, 17-21.

<sup>70</sup> Non ho potuto ricontrollare il cod. n. Geymonat dice che n legge *tumescunt*; Conte in apparato non ha nulla, bisognerebbe quindi dedurre che il *consensus codicum* – n incluso – ha *tumescant*.

<sup>71</sup> L'inversione in n è registrata dal solo Geymonat, cf. la nota 70.